Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 2 (1932-1933)

Heft: 2

Artikel: La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX scritta nel mio 80mo anno

Autor: Lardelli, Tommaso

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-4491

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

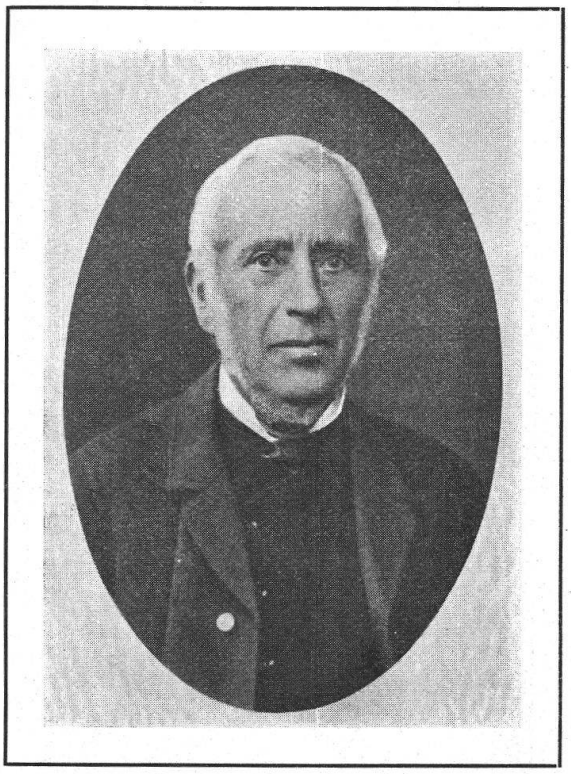
Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA MIA BIOGRAFIA

con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX

scritta nel mio 80mo anno.



TOMMASO LARDELLI

"LA MIA BIOGRAFIA"

NOTA. — Mentre iniziamo la pubblicazione di questa « Biografia», che oltre al « po' di storia di Poschiavo » accoglie anche molti ragguagli interessantissimi sulle vicende culturali di tutto il Grigioni italiano, ci piace ricordare che l'autore, podestà *Tommaso Lardelli,* era il padre del medico *dottor Tommaso,* e nonno del medico *dottor Achille* e dell'attuale consigliere di Stato, *dottor Alberto.*

Dei due abbiatici si è già parlato, e fosse solo per accennare ai molti loro meriti, nell'*Almanacco dei Grigioni:* del dottor Achille, primo direttore della Casa cantonale di maternità Fontana in Coira, nel 1930, nell'ora tristissima della sua

morte; del dottor Alberto quest'anno, a rammentare il momento in cui è stato chiamato nel Governo cantonale. Ma ci sembrerebbe di commettere un torto, quando non si cogliesse quest'occasione per dire brevemente anche del figlio, medico *dottor Tommaso,* che tanto ha oprato nei molti decenni della sua vita professionale ed ha dato al Grigioni il Sanatorio cantonale di Arosa (la « Bündner Heilstätte).

Il dottor Tommaso è nato il 14 gennaio 1851 in Poschiavo; fece gli studi medî alla Cantonale in Coira ed i corsi di medicina a università tedesche, a Monaco, Würzburg e Zurigo, seguendo la corrente che in allora, e fino negli ultimissimi

tempi, portava la nostra gioventù studiosa unicamente a atenei dell'Interno o di Germania. Nel '74 diede gli esami di stato in Casa Grigia a Coira — esaminatori erano i medici dottor Kaiser, Gamser, Kellenberger e Lorenz —, perchè s'era al tempo in cui i nostri studenti in medicina dovevano sottoporsi agli esami nel Cantone. Dopo una breve dimora alla Sorbonne in Parigi, nel 1875 il dottor Tommaso iniziò la sua attività professionale in Sent d'Engadina, acquistandosi in tal misura la fiducia della popolazione, che, suo malgrado, dovette accettare anche gli uffici di ministrale e granconsigliere. Così si ebbe il caso, più unico che raro, di vedere ad uno stesso tempo padre e figlio nel Gran Consiglio (il padre vi rappresentava il Circolo di Poschiavo).

Ma la vita politica non era fatta per lui, che solo ambiva ad una operosità più intensa nel campo dei suoi studî. Così, nel 1882, si decise a calare alla capitale, dove doveva rimanere. Nello stesso anno 1888 la fiducia delle autorità lo chiamava a reggere il fisicato del Distretto della Plessur e a membro della Commissione cantonale della sanità, ufficî che tenne poi per quasi cinque decenni.

Chi dei molti nostri che sono capitati in Coira nell'ultimo mezzo secolo, non ha conosciuto il dottor Tommaso, quell'uomo esile, raccolto in una *redingote* di vecchio taglio, un po' curvo, dal lungo passo del montanaro, dal viso ossuto e dall'occhio nero ardente, che, incurante del freddo e del caldo, d'ogni maltempo, percorreva in ogni senso strade e vicoli della città, sempre solo, seguendo, ognora pronto, il richiamo dei molti suoi malati? Ma a malgrado le molte cure professionali, egli trovò modo di realizzare un suo grande progetto.

A Davos, ad Arosa, altrove andavano sorgendo dei grandi sanatori per i tubercolotici: imprese private erano, e speculative. Ma chi pensava ai molti poveri, che il male non risparmia e che non si prestano alla speculazione? Il dottor Tommaso, fatto presidente della Società cantonale per la lotta contro la tubercolosi, ideò la costruzione di un Sanatorio cantonale, dove anche i miseri potessero godere dei beneficî che il clima alpestre offre ai malati. Ci volevano dei fondi, dei gravi sacrificî pecuniarî, ma la volontà può molto. E un bel dì il medico poschiavino vide compiuto il suo desiderio: il Cantone si ebbe il suo Sanatorio, un edificio solidissimo e bellissimo, arredato secondo le esigenze della scienza, in Arosa.

Il nome del dottor Tommaso va anche legato all'avvento delle sorgenti arsenicali di Val Sinestra, alle quali dedicò attenzioni e cure in un con Duri Pinösch, rendendosi, anche qui, benemerito degli uomini.

Gli anni non passarono senza lasciar tracce anche per il dottor Tommaso. Venne il tempo — un 3 o 4 anni or sono — in cui si dovette decidere a rinunciare agli uffici affidatigli dalla Comunità, poi anche il tempo in cui credette di dover rinunciare alla sua attività professionale. I convalligiani che scendono nella capitale, lo potranno incontrare ancora ogni dì di bel tempo, nelle strade della capitale, ma lo vedranno, un po' più curvo che nel passato, attardarsi davanti alle vetrine, quasi volesse scoprire o godere quanto nel passato, per decenni, o non aveva osservato o non aveva avuto l'agio di godere.

Z.

I. — La mia infanzia.

Sono nato il 2 Marzo 1??8 e perdetti mio padre *Giovanni fu Ggmo Lardelli,* maestro di scuola e contadino, il quale dovette soccombere ad una acuta pleurite il 20 Settembre del medesimo anno all'età di soli 37 anni, interlasciando una giovine vedova *Ellena nata Steffani* con due figli, me di 6 mesi, *Giacomo* di 10 anni.

Della mia infanzia tengo ancora una viva reminiscenza: l'incontro del vecchio parroco *P.ro Volpi* dalle fibbie d'argento alle scarpe, col saluto: « Buon giorno, mio figlio », e dal suono delle campane quando si seppelliva il medesimo signor parroco, Ottobre 1824.

Passai la mia fanciullezza nel lavoro e risparmio, le gioie del contadino.

Il *parroco Otto Carisch* s'interessò e prese in protezione i figli della vedova nei quali ravvisava doni naturali d'intelligenza e sui quali fondava le sue speranze. Per la sua protezione il fratello *Giacomo* veniva spedito i due inverni 1828 e 1829 alla scuola dell'*istituto Looser* a *Fürstenau.*

Nel 1830 Giacomo è già maestro privato in casa *Trippi* in *Brusio,* e nel 1831 maestro elementare della scuola riformata di *Poschiavo,* nella quale fungeva per 40 anni con ottimi risultati, con generale soddisfazione del pubblico e speciale affezione dei fanciulli.

Compite le scuole elementari invernali di 4 mesi con l'aggiunta di un qualche mese in primavera od autunno, con soddisfazione dei maestri — salvo alcune frascherie infantili —, io all'età di 14 anni al 1° Settembre 1833 entrai nella *Scuola cantonale evangelica* in *Coira* sotto la protezione e guida di *Carisch.*

II. — I miei studi a Coira.

Dietro i suoi consigli incominciai anche lo studio del *latino* (ginnasio). Nei primi anni lo studio dei rami generali mi riesciva assai facile avendo avuto in *Poschiavo* una buona preparazione. Non così nella *lingua tedesca.* Una ventina di alunni dalle vallate italiane e romancie avevano a maestro il *Prof. Saluz,* uomo erudito nelle lingue antiche, zelantissimo, ma pedante affatto nella didattica grammaticale, in modo tale da strapazzare anche la migliore lena dei suoi alunni.

In latino nel primo anno eravamo 8 alunni *(Schaft, Manzanel, Schmid, Sutter, Jenni, Blech, Giov. Olgiati* e *Lardelli)* alla guida di un giovine scienziato, il *Prof. Hermann,* il quale appena reduce dai suoi studi in Germania, tutto compreso del nuovo sistema di studiare le lingue, del *Prof. Ahn,* volle farne piena applicazione nella sua classe. Per la prima lezione trovammo alla lavagna: « levis, levis, leve, leicht » e seguente declinazione. Seguivano poi altri simili aggettivi, si componevano nella classe stessa man mano relative semplici proposizioni, indi il tutto si copiava in un polito quadernetto e si mandava a memoria *esattamente* per la prossima lezione. In questo tenore si continuava tutto il corso di 46 settimane senza precettuale spiegazione dei singoli capi di grammatica, e senza che all'alunno giungesse la percezione, l'idea della classificazione e del filo della istruzione. Quale singolare pratica! Va accennato che gli alunni erano te-

nuti con sommo rigore a recitare senza interruzione giorno per giorno tutti gli esercizi deposti nel quaderno incominciando sempre dal « levis, levis.... » sino all'ultima sillaba dell'esercizio del dì avanti. Gli è chiaro che a metà del corso per compire un alunno questa recita s'impiegava una mezz'ora; in seguito si divideva il penso della recita in due, tre o quattro sezioni, ed alla fine del corso la recita di tutto durava sino a due ore di seguito. Giungemmo sino a leggere alcune pagine dell'« Aurelius Victor ».

Il giudizio che io mi sono fatto in seguito di questi due metodi d'insegnamento di tedesco (Saluz) e di latino (Hermann) è che sono riprovevoli e l'uno e l'altro, atti a strapazzare l'intelletto dell'alunno ed a spegnere in lui l'amore dello studio; eppure in quell'anno noi abbiamo imparato per eccellenza la grammatica ed esercitato per bene la memoria. Ne consegue che e l'uno e l'altro combinato insieme approdano sulla via del giusto mezzo.

Pel *secondo* anno dei miei studi essendo morto il *Prof. Hermann,* la mia classe di latino fu affidata al *Prof. Saluz,* e qui si diè volta completa di metodo: grammatica in latino e grammatica in tedesco ed in proporzione pochi esercizi pratici, di modo che questo sistema finì di togliermi ogni voglia per il latino, così che anche il mio consigliere *Carisch* cedette al mio desiderio di abbandonare il latino per dedicarmi alla pedagogia.

Quante volte nella mia vita mi son pentito di questa inconsiderata mia risoluzione presa contro il genio del mio consigliere Carisch, frutto di una erronea didattica non meno che di giovanile leggerezza. Eppure la mia madre ed il mio fratello sarebbero stati pronti al sacrificio pecuniario per i miei studi maggiori, sebbene superiori ai mezzi di cui in allora potevano disporre.

Nel *terzo* anno mi posi con tutto impegno ai miei studi ed ebbi la fortuna di avere a maestro di *lingua tedesca* il geniale *Prof. Meier,* il quale con somma maestria e fine senso educativo sapeva avvicinare i suoi alunni alllo spirito della lingua e formare il loro carattere. Di lui ho una cara reminiscenza: Io era per natura un ragazzo timido e peritoso; un giorno la classe dovette presentare una descrizione dell'inverno; passata la lettura generale, il professore trovò che la mia era meglio di altre riuscita, e mi chiamò, come usava, alla cattedra perchè a chiara voce e con un po' di accento la preleggessi avanti alla classe. Ascesi la cattedra, ma mi traballavano le ginocchia, tremava il foglio che teneva in mano da non poter quasi leggere, falliva la voce e già le lagrime mi velavano l'occhio. In questo momento in cui io ero tutto per fallire, mi s'avvicina il professore e ponendomi affettuosamente la sua destra sulla spalla mi disse: « Coraggio, Lardelli, pensa che qui invece di giovanetti tu abbia dinanzi tanto di cavoli e poi riprendi la voce e leggi francamente. « La sua amabilità aveva ridonato la calma alle mie membra, ripresi voce e la lettura andò bene. Tanta gioia una affettuosa parola! D'allora in poi io demisi la mia timidezza, n'ebbi il vantaggio per tutta la mia vita da saper mantenere la calma in qualsiasi circostanza parlando in privato ed in pubblico, anche in momenti un po' critici.

Avendo ormai risolto abbandonare il latino a fine del secondo anno, allo scopo di prepararmi per la seconda classe in compagnia di *Christ. Schreiber* (Via Mala) di *Thusis,* dopo la Pasqua 1835 incominciaia a prendere alcune lezioni private in *francese* dal Sig.r *Kratzer,* professore appena ventenne, il quale accoppiando il brio con la severità, sapeva elettrizzare i giovanetti per lo studio della sua lingua materna. In una ventina di le-

zioni ci portò tanto innanzi da poter entrare pel III anno nella II francese e già a mezzo di questo corso *Kratzer* fece passare Schreiber e me alla III classe, in modo che a fine di quel corso potemmo essere promossi in IV francese.

E qui ricordo con compiacenza quanto sia importante e prezioso per un giovanetto trovare un compagno intelligente e zelante negli studi: Schreiber e Lardelli studiavano il francese, ed assieme la storia patria e guida del *professore Roeder,* con un zelo indefesso, proprio per amore allo studio, ed in esso passavano assieme delle ore preziose e beate.

Ai 16 anni io fui confirmato dall'*Antistes Kind.* Io che fino allora aveva attinta la mia istruzione religiosa nelle elementari dalle labbra del parroco liberale *Carisch,* trovava la dottrina del vecchio *Kind* un po' troppo austera, però rispettabile e modificata a norma del mio sentimento, anche fruttuosa. Invece l'istruzione religiosa nella Scuola cantonale impartita dal *parroco Schirks* (in allora coadiutore di Kind alla cattedra cantonale di teologia) riusciva talmente arida e formale, che invece di consolidare negli scolari i sentimenti religiosi, evocava in essi l'indifferenza e la frivolità.

Il III e IV anno eran in allora dedicate poche ore al giorno agli studi di pedagogia per i seminaristi, i quali però continuavano senza distinzione le classi reali. L'istruzione e la guida dei seminaristi era affidata all'egregio *Prof. Roeder* (amico e compagno di sventure politiche di *Zschokke,* di *Völker* e dell'infelice vittima *Sand,* che fuggito dalla Germania aveva trovato una nuova patria nei Grigioni). Alunni di pedagogia di III e IV classe non eravamo che 4: *Christ. Enderlin* di *Mayenfeld, Teodoro Veragut* di *Thusis, Crist. Brügger* di *Churwalden* e *Tom. Lardelli* di *Poschiavo.* Da Roeder abbiamo imparato in ispecial modo a pensare e ragionare in modo che i nostri studi, traendo argomento dalla parte formale già acquistata, riescivano comparativi e di gran profitto per la nostra sostanziabilità individuale. La sua istruzione non aveva nulla di pedanteria, nulla di metodi e sistemi studiati, artefatti. Dodici tavole delle leggi fondamentali della pedagogia formavano la base delle sue istruzioni, dei ragionamenti e della loro pratica applicazione, senza che l'individuo fosse privato o ristretto della sua libera azione nella scuola. Tutto in lui spirava nobiltà di sentimenti, maschio ardore ed umanitaria patriottica affezione. Alla sua mensa l'alunno traeva prezioso alimento per la formazione del suo carattere.

Agli alunni maestri era data occasione per la loro pratica applicazione nella scuola della città sotto la valente direzione dei maestri *Christ* e *Schlegel.*

Non voglio passare oltre senza ricordare ancora la valente istruzione in *aritmetica e algebra* avuta dal geniale *Prof. Tester.* Nulla di meccanismo, poche regole, ma spiegate a piena intelligenza degli alunni. Egli sapeva impegnare la mente e l'attenzione con ferrea tensione, ma ciò per pochi minuti di seguito, poi intratteneva gli scolari con le sue celie, i suoi aneddoti, per ritornare poscia di nuovo alla carica.

Siami ancora lecito rammentare l'istruzione in *istoria naturale* del *Prof. Molier* che sebbene data con iscrupolosa esattezza, per essere troppo formale e sistematica non poteva attecchire presso la sua scolaresca. Per contro io mi vanto di avere avute alcune lezioni dal docente privato in Coira Sig. *Prof. Aless. Moritzi,* leggendo e consultando la sua opera: « Die Pflanzen der Schweiz. », nella quale attinsi amore e trasporto per la botanica.

In quegli anni i 150 a 180 scolari cantonali erano alloggiati in pensione presso famiglie private. In allora, come sarà il caso anche in giornata, quelle pensioni private, con poche onorevoli eccezioni, intendevano in prima linea al proprio interesse privato. C'era una gara tra loro di non dispiacere ai pensionanti e di mantenersi più in credito di essi che dei genitori sopraccedendo alle mancanze allo studio ed alle trasgressioni degli ordini disciplinari della scuola. In generale però meglio le pensioni private che non un negletto specolativo convitto.

La disciplina della scuola era affidata al Direttore, e nei casi gravi al Direttorio (al mio tempo composto dal *Pres. Cristoforo Albertini, Bürgermeister Federico Tscharner* e di *Veragut* di *Thusis);* i professori tenevano la speciale sorveglianza di una dozzina di alunni, ma la loro funzione poi altro non si estendeva che all'officio di « reporter » del Direttore. Il *Prof. Lucio Hold,* direttore, era un uomo vecchio, austero, poco accessibile, piuttosto burbero. Era dalla scolaresca più temuto che amato.....

Nel 1836 il Direttore Hold si ammalò e dovette cedere ad interim la direzione al *Prof. Roeder.* Ben presto R. seppe accattivarsi la stima e l'amore di tutta la scolaresca; egli, l'uomo serio e ad un tempo affabile con tutti, guidava gli alunni con paterno amore, li spronava allo studio, sapeva concedere loro una regolata libertà individuale, un piacere, un divertimento, tanto confacente a quell'età... sicchè le divagazioni, gli eccessi disciplinari diedero campo ad un buono spirito in tutta la scuola... Mi suona ancora amabile all'orecchio la sua voce, quando noi seminaristi gli chiedevamo il permesso di fare una passeggiata ad un dopo pranzo libero a *Churwalden,* a *Haldenstein,* a *Felsberg...* « Geht, Buben, aber thut recht, abens 7 Uhr müsst ihr daheim sein ». Riusciva per noi di doppio godimento questo permesso, ma in pari tempo ci facevamo un dovere di onore di osservare esattamente la limitazione dettataci; uso, ma non abuso!

Nel giugno 1837 i 4 seminaristi passarono l'esame magistrale definitivo; il mio attestato di patente era soddisfacente. Però tutti e quattro avevamo il sentimento che i nostri studi non ci avrebbero bastato per dirigere bene una scuola, come noi avremmo desiderato, ed ottenemmo dai nostri genitori, sebbene tutti limitati nei mezzi, di continuarli nel V corso. Ma per me la mancanza di un maestro nella scuola elementare di *Poschiavo* riuscì troppo fatale: fui nominato a maestro di quella scuola e già al 1. Dicembre dovetti abbandonare il caro istituto, dove io aveva ricevuto la mia istruzione ed educazione, ed inesperto come io era, ritornare al mio comune patrio a dirigere una scuola. Mi ricordo che quando io sopra *S. Antonio* salendo perdeva di vista la cara Coira, spietato mi rodeva il pentimento di avere abbandonato così leggermente il latino, e calde lagrime sporgevano dalle mie pupille!

Prima di terminare queste mie note dei ricordi della Scuola cantonale, io voglio ancora toccare la *parte economica* relativa. La pensione modesta era in allora di fl. 3 pari a fr. 5.10 in settimana. Ho fatto il viaggio tra Coira e Poschiavo colla spesa di fl. 2.30, mai più di fl. 3. La spesa che più di ogni altra rincresceva agli scolari era la tassa di 3 blozzeri al portinaio della città per aprire una porta e lasciare entrare dopo il tocco delle 10 pom.e. A supplire alle mie spese per libri e per minuti bisogni e piaceri, io m'impegnava ad impartire lezioni private di lingua italiana, in principio a 4 bazzi per lezione (= 45 cent.) più tardi sino a 8 bazzi.

Una delle belle reminiscenze collegiali che mi rimase, forma il rapporto di cordiale amicizia con i miei tre compagni di studi pedagogici:

Enderlin, il giovane sodo e di un aureo franco carattere; *Brügger*, l'austero e faceto insieme; *Veraguth*, il nobile, l'allegro.

Un'altra reminiscenza è la gita della Scuola cantonale a Davos al *centenario delle X Diritture* 1836. La Scuola cantonale cattolica, condotta dal *Prof. D.re Kaiser* (non il vivente medico e Presidente d'Educazione in Coira) era discesa da *Disentis*, e fusa ed affratellata con la scolaresca riformata, i *Blauröcker* cantonali, per la *Prettigovia* ascesero a *Davos*, ove presenziarono alla festa per due giorni per poi attraverso ai Züge e per *Lenz* ritornare a *Coira*. Con la festa patriottica venne combinato un animato tiro alla carabina; una dozzina di scolari cantonali, fra cui anch'io, vennero prescelti per le scritturazioni di controllo del tiro organizzato e diretto dal Sig.r *Bundslandamman Buol* di *Parpan*. Due giorni dopo noi passammo *lo Strela*, e la sera giungemmo a Coira. Sulla sommità del passo mi ricordo che io salito sopra un macigno feci ai miei compagni un caldo patriottico discorso e dirigeva un addio al simpatico *Davos*, che io poi non vidi se non che 55 anni dopo, ma avvolto in ben altra veste da non più riconoscerlo.

In occasione di questa festa patriottica a Davos gli scolari cantonali a Coira costituirono la *Società di ginnastica* che tuttora fiorisce e si coglie i suoi semprevivi allori nelle feste ginniche dell'Elvezia. *Tra i suoi fondatori a quest'ora sono ancora vivi il parroco Herold ed io.*

Ho conosciuto personalmente ancora il *vescovo di Coira Buol* dalla statura alta e dal portamento aristocratico, dalla mia reminiscenza quando nel 1833 egli passeggiando lungo l'allea all'« Unter Thor » gettava in sulla strada alcuni blozzeri e sorridendo godeva vedere come la turba di fanciulli che lo seguivano, si dibattevano nella polvere a raccoglierli. Egli moriva in quell'autunno a *S. Gallo* qual vescovo anche di quella diocesi; la sua salma venne trasportata a *Coira*, ove per tre giorni dal suo letto di parata era esposta al pubblico. La scolaresca cantonale faceva parte del suo convoglio funebre. Ho conosciuto anche sette vescovi di Coira, suoi successori: *Bossi, Carl, Florentini, Haller, Willi, Rampa* e *Battaglia*.

Nel marzo 1834 la scolaresca cantonale si portava a *Seewis* per assistere alla sepoltura del *poeta Gaud. Salis*, morto a *Malans*, ma trasportato colà per godere l'eterno riposo in seno ai suoi padri. Con generale commozione d'animo noi ed il gran popolo accorso cantavamo sulla sua tomba l'immortale suo « Das Grab ist tief u. stille », che poi il *maestro Antonio Semadeni* seppe sì bene volgere in italiano:

Cupo è il sepolcro tacito e profondo
Terribile è il suo ingresso e tenebroso,
Con nero manto misterioso mondo tienci nascoso.
Entro il suo seno non suona il dolce canto
Patetico e armonioso degli uccelli;
Il gemito non s'ode, il duolo, il pianto degli orfanelli.
Giunger laggiù di desolate spose
Non fia giammai che il duolo acerbo possa;
Restan dell'amistà le meste rose sovra la fossa.
Ma invan quaggiù cerchiam vero riposo,
Al pio una voce ognor addita:
Solo per questo calle tenebroso s'entra alla vita!

Durante le vacanze del 1834 io dovetti assistere alle spaventose *alluvioni* della mia valle natia. Non so dire se in parte anche per effetto di

un caso fortuito, o di insensato che fosse, del grande incendio che nel 1832 distrusse una quantità dei nostri boschi di cui parlerò in un altro capitolo. Nell'Agosto irruppe sopra la nostra valle un diluvio di pioggie dirotte per otto giorni di seguito ad un'alta temperatura di modo che non solo il terreno minacciava ovunque pericolo, ma anche le nostre ghiacciaie mandavano giù torrenti di acqua. Il giorno 27 di Agosto un acquazzone terribile ed insistente per un'ora intiera attraversava da ponente a levante la valle; tutti i rigagnoli ed i cavi delle montagne precipitavano quali grossi torrenti ed in un momento inondarono il piano; *Robbia* e *le Prese di Robbia,* l'intiera *Squadra di Basso* non formavano che un lago e rovine, chè *il Poschiavino* anteriormente non era difeso da argini, ma soltanto da una serie di alni e di salici che si conservavano dai frontisti dei fondi. La *Valle di Pedenale* aveva investito il Poschiavino ed all'*Annunciata* rovesciatane la corrente sulle case e la prateria. I vestaggi della *Stradulata* e del *Cogozzo* avevano interrotto il passo lungo il lago; la *Valle dei Pradelli* si era rovesciata sui prati ed aveva presa la direzione tra le due *case di Clalt;* scendeva come avalanga la *Valle di Verona* ed investito un mucchio di borre preparate alla sega esistente in allora presso il *ponte di Martino,* volgevasi sul Borgo portando innanzi a sè i *molini di Cimavilla,* tutte le arcate ed ambidue gli *acquidotti dei pontonali* sino alla *casa Olgiati,* poi piegando verso *Spoltrio.* Dei ponti sul Poschiavino non erano rimasti che i due in pietra in *Cimavella* e *Pontenuovo.* Una costernazione generale invase la popolazione del Borgo; tutti cercarono rifugio nelle case verso il monte che si ritenevano più sicure; altri, donne e fanciulli trasportavano bestiame, mobilio e procuravano aver salva la vita su per *le Sasse,* a *S. Sisto* e nei prati un po' elevati. Si barricava in sulla piazza la strada che discendeva *al Convento.* Ed il cielo continuava inclemente a versar la pioggia a catinelle. Venne la notte oscura come la fuliggine e da queste alture splendevano i fuochi accesi dove si trovava un palmo di terreno difeso dalla pioggia, scendevano lamenti e pianti di donne e fanciulli che non sapevano dove era il marito, il padre; cupo il muggito degli armenti. Io pure passai quella infausta notte a *S. Sisto* sotto un ombrello a guardia di poca roba che vi avevano trasportato in salvo. Ad un tratto un lampo vivissimo attraversò quella notte oscura, succedette una tremenda scossa di tuono e da lontano si sentiva un sordo rumoreggiar della *Valle di Verona* che di bel nuovo scendeva come infuriata innanzi a sè spingendo un monte di materie, di alberi divelti dal terreno che si portò via come un mucchio di ceneri l'edificio della sega al *ponte di Martino,* investì il fienile della *casa al Follone* con l'intiera sua stipa di fieno. Non ci fosse stato il ponte di pietra *in Cimavilla!* Il fieno, gli alberi, le macerie turarono completamente l'apertura del ponte, il quale resistendo versò tutta la corrente del fiume giù per le due strade del Borgo. Un grido di spavento e generale di coloro che erano ancora nel Borgo, ripercuoteva l'eco del monte, chè le strade servivano di letto al *Poschiavino* non dormiente, ma furibondo; dovettero costruire degli scavalcavia da un muro, ad un tetto all'altro. Il *Pod. Olgiati* arrischiò la vita attraversando a cavallo la piazza già investito dal torrente; un sordo-muto, *Valerio Paravicini,* volendo ancora mettere in salvo qualche cosa, scese per il *bavone della Chiusura* a nord della chiesa riformata ed insciente della corrente in sulla strada, fu travolto dalle acque e lo si rivenne due giorni dopo cadavere *ai Cortini;* la facciata della *casa Vedova Zanetti* (ora di *Giov. Ant. Pola),* corrosa nelle fondamenta dalla fiumana, crollò e le merci di una botteguccia fu-

rono preda delle acque; la *chiesa di S. Vittore* era allagata sino al primo scalino per cui si ascende all'altare maggiore; la porta della casa in piazza di *Ant. Semadeni* (ora di *Hans Semadeni)* fu sfondata dall'urto di una borra nuotante che poi nel ritorno infilò giù per la scala alla cantina; l'angolo nord-ovest della *casa Fanconi in Cimavilla* venne distrutto; la facciata a ponente della *casa del tintore Gervasi* cadde nel fiume. Era un finimondo! — Passata la mezzanotte cessò la pioggia e ricomparve al cielo una stella foriera di conforto in tanta desolazione, e la luce del giorno seguente rendeva troppo manifeste le opere di distruzione presagite durante la notte. E qui si misero in azione tutte le forze di cui il Borgo poteva disporre a distruggere il ponte in pietra a *Cimavilla* a rimettere a forza di cavalletti il Poschiavino per quanto si poteva nel suo alveo anteriore, ed a rendere accessibili le case abbandonate. Ci furono pel momento delle clamorose controversie chi il primo e dove dovesse essere difeso dal pericolo che non si riteneva ancora passato, quale nuova o meno viziosa direzione si dovesse dare al Poschiavino fiancheggiante il Borgo; tutte questioni queste che dovettero tosto tacere di fronte alla comune disgrazia sopraggiunta ed al prepotente pericolo che tutti ancora minacciava. Fu allora che il *Sindaco del Borgo,* dando ascolto ai buoni consigli degli uomini intelligenti si costituì in un *Comprensorio* eleggendo una Commissione coll'incarico assoluto di costrurre lungo tutto il Borgo d'ambo i lati del Poschiavino quegli argini robusti che tuttora esistono e che già le tante volte hanno sostenuto la prova di una solida difesa del caseggiato e dell'intiero *bacino del Follone* sino in fondo ai *Cortini.* La Commissione diè tosto mano ad affettuare l'eroica risoluzione presa. Subito si chiamò sopraloco l'*ing. La Nica* a tracciare il nuovo corso del fiume, che sarebbe riuscito ancora più perfetto se non avessero ancora prevalsi certi riguardi ad alcune case e terreni di persone meno correnti. Si aprirono nei siti più prossimi varie cave di pietra per trarne il materiale per la nuova costruzione, si comperarono dodici buoi per condurlo durante l'inverno e dopo man mano che progrediva l'opera; s'impiegarono durante l'inverno varie compagnie di *Valtellinesi* a preparare gli scavi e gli sgombri e a costrurre così maestosamente quelle colossali arginature. E intanto durante tant'opera dovevan tacere le critiche e i disaccordi, perchè il pubblico, ognuno in casa sua aveva un gran lavoro a sgombrare le acque e le materie, di cui ogni casa ai sotterranei ed al pianterreno era stata alluviata, a nettare i fondi dalle macerie, a vangare, e far « proane », ad erigere muri di sostegno e di cinta ed a renderli di nuovo coltivi: *Nor lehrt beten.* Le opere di arginatura si compirono negli anni 1835 e 1836 e si ebbe, a seconda di quei tempi, l'ingente spesa di nostri fr. 538141.— che furono ripartiti e pagati in base al valore delle case e dei fondi difesi. L'intiero nostro Cantone nel 1834 ebbe a soffrire gravi danni in quei giorni di generale alluvione; ma la compartecipazione del prossimo si mosse ovunque e specialmente in alcuni Cantoni svizzeri dove si fecero abbondanti e feconde oblazioni e collette, che con animo generoso si offrì al Grigione in sussidio a lenire la disgrazia subita. Di queste collette il *Borgo di Poschiavo* percepiva la bella somma di fr. 14302.

Era quella per Poschiavo una grande disgrazia e a molti nostri concittadini in allora falliva l'animo al pensiero dell'avvenire; eppure da quelle macerie, da quelle rovine spiccò il volo la fenice di buona ventura. Poschiavo cominciò a mutare aspetto; i suoi abitanti che per lo passato per piccole rivalità, gelosie, ambizioni si bisticciavano il pane, riconobbero

ed apprezzarono le proprie forze, e castigando alquanto l'egoismo, compresero che l'unione fa la forza; da questi anni di generale lavoro data il risorgimento del Borgo e del Comune intiero sin dove le Contrade s'appoggiarono all'esempio ed ai mezzi, alla generosità del capoluogo.

Durante le alluvioni le nostre abitazioni avevano assorbita una grande umidità ed i microbi ed i funghi funesti vi s'erano sviluppati tra le macerie, di modo che l'igiene pubblica durante il 1835 ne soffriva notevole deterimento. La state poi del 1836 ci portò vicino il flagello del colera; a *Tirano*, alla *Madonna*, a *Villa* il fiero morbo coglieva una quantità di vittime. L'imminente pericolo che sovrastava alla nostra valle bastava a levare uno spaventevole abuso igienico che pregiudizi religiosi avevano sino a quell'epoca mantenuto in Poschiavo. A ricordarlo oggi sembra una utopia. Eppure è un fatto assoluto che sino al 1836 la *Corporazione cattolica*, forte di oltre 2000 anime portava i suoi morti sino al *Borgo*, dalle *Prese* sino a *Pedemonte;* si portavano i cadaveri non chiusi in una cassa, ma sciolti, come sopra un letto, viso e mani alla vista del pubblico, deposti in un aperto cataletto, si adagiavano a piè dell'altare nella *chiesa di S. Vittore* durante le lunghe funzioni funebri, poi il becchino si prendeva in ispalla il cadavere, lo calava nelle vaste catacombe della medesima parrocchiale, accatastando l'uno sopra l'altro!! Quanta infezione doveva contenere la navata di quella chiesa, dove la parrocchia di tutta la valle raccoglievasi zelante alle sacre funzioni, è facile comprendere. Eppure ci vollero quelle frequenti malattie, lo spavento dal colera in sulle porte e l'imperioso ordine del Governo cantonale, perchè potesse determinare la Corporazione cattolica a costrurre in tutta fretta il suo *primo cimitero a S. Pietro.* Molti anni dopo *le Prese* e *Prada* a stento ottennero di poter erigere i loro cimiteri, e la *frazione di S Carlo* non è ancora riuscita ad averne uno proprio.

III. — Sono maestro di scuola.

Eccomi ora il 1. Dicembre 1837 maestro di II. classe di Poschiavo. Al mio fianco lavoravano gli inapprezzabili colleghi *Antonio Semadeni* e mio fratello *Giacomo,* i quali col loro esempio inspiravano al giovanetto inesperto lena e zelo indefessi per il magistero: l'uno coll'erudizione della sua mente e la nobiltà del suo carattere, il secondo con l'eminente suo senso pratico e colla sua facile ed attraente parola nelle didascaliche istruzioni. L'opera educativa di questi due esimi maestri non abbracciava soltanto i loro alunni nella scuola ed i propri colleghi, energicamente coadiuvati dal *parroco Tom. Steffani,* ma si estendeva pure in generale a tutta la gioventù adulta di Poschiavo, maschi e femmine, che da loro non era soltanto stata costituita in società, ma guidata e consolidata nel carattere morale e nella nobile reciproca amicizia.

La scuola riformata in allora era divisa in cinque classi invernali obbligatorie colla durata di soli quattro mesi; però per chi voleva o poteva frequentare più a lungo la scuola, c'era una scuola d.a privata (facoltativa) nei mesi di autunno e primavera, nella quale gli scolari delle classi invernali che potevano concorrere, erano divisi in due classi, cadauna con varie sezioni secondo l'occorrenza; in esse si estendeva il piano d'istruzione generale ed in ispecie si lavorava colla lingua italiana e coi

principi di lingua tedesca. Coll'apertura del nuovo corso jemale queste due classi salvo nell'istruzione di tedesco, si scioglievano e se ne incorporavano gli scolari cadauno nella sua classe normale.

Terminato il primo corso qual maestro di II. classe inferiore e di canto per tre classi insieme (78 scolari), in primavera 1838 mi venne subito affidata l'istruzione in istoria naturale per la superiore ed il canto per ambedue le classi. In agosto 1839 moriva di tisi il caro collega *Ant. Semadeni,* ed io fui promosso a suo successore qual maestro della V invernale e della superiore di autunno e primavera, e vi perdurai sino al 1846 in cui abbandonai il magistero.

Se io voglio ragionare e tassare oggi, dopo 50 anni di cooperativa esperienza, la mia opera di maestro, approdo a questo giudizio: Io era di temperamento vivo e nervoso, d'indole molto attiva ed esatto in tutte le mie cose; la mia istruzione, lungi dal formalismo individuale, riusciva piuttosto austera, rigorosa, troppo esigente dalle mediocri e dalle deboli capacità, mentre la mente più facile vi trovava interesse e diletto. Da ciò di tempo in tempo un qualche contrasto con gli elementi capricciosi o caparbi, sia con alunni o loro genitori. Ma ciò forse traeva origine in parte anche dalle influenze dei gravi partiti che in allora tenevano scissa la popolazione riformata. Così il pubblico mi tassava: Un buon maestro, ma molte ed anche troppe prestazioni pretendeva dai suoi scolari.

Quando io assunsi la scuola, la trovai affatto povera *di mezzi didattici* e *di manuali* scolastici italiani. Non c'era che il « Libro di letture per le scuole superiori » di *Carisch,* « Le storie bibliche di Hebel », tradotte da *Carisch,* « La storia svizzera », tradotta da *Franscini* dall'opera di *Zschokke.* Nessuna raccolta di quesiti aritmetici, di canti infantili e popolari, nulla per la geografia e per la storia naturale che appena avesse modestamente corrisposto ai principi di *Pestalozzi.*

E' facile intendere che le preparazioni per l'istruzione richiedevano dal maestro un intenso e continuo lavoro, e che con gran spreco di tempo dovevasi porgerla in sunto manoscritto ai suoi alunni. Era però questo per il maestro uno stimolo allo studio, mentre ho osservato più tardi che quando a disposizione del docente trovasi in ogni ramo e per ogni grado un manuale stampato, questi facilmente credesi dispensato dal proprio studio e s'abbandona alla vita comoda ed involontariamente cade nel formalismo: invece di istruire i suoi alunni e condurli a pensare, loro dice: studiate a memoria il manuale! Invece al valente maestro d'innanzi s'apre ancora un vasto campo di studio nell'approfondire le sue osservazioni psicologiche, il modo di porgere la sua istruzione, sicchè riesca piacevole e facile alla percezione degli alunni. Se poi il maestro con molte spiegazioni si sfiata i polmoni, biascica per ogni verso e rumina il suo argomento tale che non vi resta più alcun succo da spremere, qual nutrimento porgerà egli allora alla mente dell'alunno? questi s'annoia e non l'ascolta, si distrae, ovvero ne riceve soltanto una superficiale impressione, il guscio della noce, ma senza gheriglio.

Però faccio ritorno alla mia scuola. Un mio primo pensiero fu quello di provvedere un *pallottoliere* per l'istruzione primaria in aritmetica e prendendo ad esempio il mio *professore Tester,* bandii dalla mia istruzione ogni formola, ogni esercizio della memoria che non fosse inteso. Estrassi da libri scolastici italiani specialmente dalle opere di *Lambruschini,* toscano, una collezione di *Racconti morali* per libro di lettura di III. classe,

feci una raccolta di *Canzonette per le scuole* italiane nel Grigione e similmente una pel *culto evangelico* delle nostre parrocchie, adattando alla melodia di raccolte tedesche un testo italiano che rinvenni conforme al ritmo, o da rimatore m'accinsi a tradurre dal tedesco, e *nel 1841 e 1842 diedi le mie canzonette per le scuole* alle stampe a mie spese. Fu in allora che io compilava le canzonette per la *festa di Selva,* festa annuale della scolaresca riformata che si conservò sino al giorno d'oggi e che lasciò tra gli adulti di tante generazioni ricordi infantili di gaudio e di rare soddisfazioni.

Mi pareva anche indispensabile di avere un succinto manuale con le principali regole grammaticali tedesche per gli alunni italiani e *diedi alle stampe l'opuscolo « Elementi di grammatica tedesca »,* che più tardi subì una seconda edizione coll'aggiunta di una serie di esercizi ordinati secondo la sintassi.

All'intenso lavoro che richiedeva la mia scuola s'aggiungeva l'estremo bisogno di studiare la *lingua italiana.* All'infuori dei principi ricevuti nella scuola elementare a Poschiavo io non ebbi altra istruzione nella mia madre lingua, fuorchè alcune lezioni con altri alunni tedeschi dal *Prof. Battaglia,* il quale ben poco conosceva la nostra bella lingua. Tanto più io sentiva il bisogno di studiare e di leggere buoni autori. Ma i miei concetti si facevano sempre nella veste del tedesco, da cui traduceva e bene e per lo più male; l'imitazione di espressioni e di pieghe italiane senza la guida di un maestro, che conosca l'indole e lo spirito della lingua, non conduce che a risultati molto imperfetti. *Da questo si può arguire quanto sia importante per un giovine maestro delle nostre vallate italiane di recarsi in Italia a studiare l'italiano dalla viva voce di un professore toscano, e quanto benefici sono i relativi sussidi che lo Stato accorda.* — Soltanto più tardi, quando io ebbi a lavorare nelle autorità comunali e civili alla guida dell'amico *Prospero Albrici,* mi accorsi quanto poco italiano era quanto io scriveva in parole italiane.

Durante l'epoca del mio magistero io ebbi il torto di avere negletta *la lingua francese,* così bene appresa dal *Prof. Kratzer.* Mi mancava il tempo e più ancora l'occasione di leggere, di parlare, di corrispondere in francese, sicchè non mi rimase che l'abilità di intendere la lettura e di scrivere stentatamente qualche cosa.

IV. — La Famiglia.

Ho già parlato troppo di me e della mia scuola, che per motivi di salute e per relazioni di famiglia nel 1846, mio malgrado, ho dovuto abbandonare; ma l'ho abbandonata colla buona coscienza di avervi sempre lavorato con amore e diligenza. Cessai di fare la scuola, ma non mai cessò in me l'interesse ed il trasporto per il suo progresso diretto ed in generale per la pubblica istruzione popolare.

Per cinque anni io rimasi ancora in famiglia con la madre ed il fratello. Il tenue salario di L. 1500 (= fr. 530) per la scuola di 9 ½ mesi all'anno non avrebbe bastato alla propria manutenzione se il fratello ed io in altro modo non ci fossimo procurato alcun gradagno. A canto alla scuola facevamo i contadini. Si lavorava la poca propria campagna, si teneva una vaccherella il cui latte, per quanto non occorreva in famiglia, si vendeva giornalmente; un suino ed un paio di pecore, che s'allevavano in casa, for-

nivano in autunno la carne da macello, i campi il grano per il pane di casa ed il lino che la mamma filava e tesseva sufficiente per la biancheria domestica. Colla legatura di libri, coll'agrimensura ed una qualche scritturazione per i privati qual notaio pubblico si sopperiva alle spese dei nostri minuti piaceri.

Colla nostra assiduità, con l'energia e la stretta economia e parsimonia di nostra madre potevamo mettere in serbo il nostro salario da maestro, con cui si acquistava anno per anno una pezzuola di prato da aggregarsi alla campagna che coltivavamo noi stessi.

In questo modo man mano potemmo sottrarci da quello stato economico di famiglia che pesa in sulle spalle del contadino, ed invece rallegrarci del pane, frutto del nostro lavoro. Di quest'epoca data anche la nostra speculazione di aver comperato una bella estensione di boscaglie e terreno incolto sopra *Campiglione* e fatto dissodare e ridurre coltiva una cinquantina di staja di prati; speculazione che riuscì poco bene, dacchè per mancanza di esperienza, il sottosuolo non fu sufficientemente fornito di ghiaia da impedire il guasto dei sorci alla terra fruttifera sparsa di sopra.

Nel 1842, con animo peritoso mi avvicinai ad una giovane di famiglia benestante, *Orsola Matossi* (1), che io ebbi a conoscere in varie occasioni per una persona avveduta, giudiziosa ed aliena dalla superficialità, che ad esempio le offrivano i suoi dintorni..... Il giorno 6 settembre 1842 ebbe luogo il nostro matrimonio ed il giorno dopo partimmo sul nostro viaggio di nozze per *Bergamo, Milano, Lago Maggiore, Lugano, Porlezza, Lago di Como* ritornando per *la Valtellina* a casa.

La mia moglie era nata a *Poschiavo* il 2 Aprile 1822 e già ai 4 anni ella perdette la sua madre *Anna Mini* figlia del *Podestà Giov. Andrea* e di *Orsola figlia del parroco Olgiati.* L'Anna Matossi-Mini aveva interlasciato i figli *Giacomo, Maria,* morta poi nubile 1841, *Giov. Andrea* ed *Orsola;* i due figli furono allevati dalla seconda moglie del *Pod. Matossi, Margherita, nata Giuliani;* Orsola invece passava i suoi primi anni presso gli avi *Mini* sino alla loro morte, frequentava la scuola primaria di Poschiavo, poi due anni l'*istituto Aporta* a *Fetan,* indi di nuovo le scuole superiori di Poschiavo sino alla sua confirmazione 1838. Dopo passò un anno a *Gais* nell'*istituto Krüsi* un amico intrinseco del Parroco Carisch, di lei zio per avere sposato la sorella di sua madre, Maria Mini.

Il mio viaggio di nozze mi condusse fuori in un altro mondo; vidi le ridenti spiagge del *Lago di Como,* le ubertose colline di *Bergamo,* le meraviglie di *Milano,* le prime ferrovie in *Italia* da *Milano a Monza,* le *incantevoli* rive del *Lago Maggiore,* il suo gioiello *Isola Bella* ed *Isola Madre, Magadino,* l'emporio d'allora del commercio svizzero, il *Monte Ceneri, Lugano* colle sue ville nascenti.... Vidi ancora nuova gente e nuovi costumi non mai usati... Ed io, il maestro grigione che non aveva mai veduto altro mondo che il suo *Poschiavo* e *Coira,* che non aveva che poco praticato con famiglie civili, io che sapeva poco di galateo — io era impicciato come un pulcino nella stoppa e faceva sovente la figura di Renzo nei *Promessi Sposi.* La scuola cantonale offriva in allora, e credo tuttora, troppo rara l'occasione vantaggiosa.

Ritornati a casa piantammo la nostra economia nella casetta di mia

(1) Orsola Matossi era figlia del podestà Lorenzo M.

moglie in *Cimavilla. Io lasciai la mia casa natia,* la madre, il fratello, dove aveva goduto tanta pace ed amore.

Mia madre passò la sua vecchiaia felice di vedere prosperare la famiglia dei suoi due figli, e morì in casa di mio fratello a 74 anni nel 1860.

Come ho già riferito io continuai a fare la scuola sino in giugno 1846. La dovetti abbandonare perchè l'aria della scuola ed il parlar frequente mi avevan prodotto una affezione della laringe, in modo che mio suocero e mia moglie vollero che io cambiassi occupazione. La trovai nell'amministrazione dei beni dei miei due cognati *Giacomo e Giov. Andrea* che erano in *Ispagna* e dei *Fratelli Carisch,* nonchè nell'assistenza al mio suocero. Passai più volte alcune settimane a *S. Maria,* ove mio suocero ed io eravamo interessati nel negozio tabacchi *Madlaina, Obrist e Cie,* in assistenza ad *Obrist e Dom. Madlaina,* specialmente durante l'occupazione di *Val Monastero* delle truppe federali, *Battaglioni Buchli e Michel* 1848.

Contemporaneamente io ebbi varii offici ed ingerenze nelle pubbliche amministrazioni del Comune, nella scuola riformata e nel Collegio. Nel 1851 diressi per lo zio *Carisch* le opere di demolizione della casa rustica acquistata dalla *famiglia de Bassus* e di ricostruzione delle camere a sud della casa Mini - Carisch, la quale acquistò il beneficio del sole e dell'aria del meriggio, e si rese sana.

Così passarono vari anni nelle migliori relazioni con il mio suocero a cui io era divenuto famigliare e caro quanto i suoi figli stessi (1).

Mia moglie divenne via via assai sensibile e nervosa. Ella era angosciata per la vicina corrente d'acqua in cui potevano cadere i bambini. Non isfuggiva questa sua angosciatezza all'occhio di suo fratello Giacomo e di sua moglie sicchè vollero che nel 1854 noi abbandonassimo la nostra casa in *Cimavilla* e scendessimo ad abitare in loro vicinanza in *casa Mini - Carisch,* che era vuota.

Fu allora che io concepii il primo pensiero di fabbricare una casa ai Cortini, lontano dai pericoli delle acque e godente il libero prospetto della campagna ed il beneficio della luce del sole. Chiesi da Lorenzo Semadeni mio cugino che mi cedesse un prato sull'angolo nord est dei *Cortini Rotondi,* dove dalla strada verso *S. Maria* dipartiva la stradella traversale verso sera in fronte al Borgo di Poschiavo. Così da piccoli casuali incidenti nascono interessanti imprese.

(Continua).

---

(1) Nel 1846 moriva la seconda moglie del podestà Matossi, la quale gli aveva dato quattro figli; nel 1852 egli contraeva il suo terzo matrimonio con Maria Morosani; 7 anni più tardi, nel 1859, decedeva, interlasciando altri quattro figli.